SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

GIOVEDÌ 12 MARZO 1964

(11ª seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente DI ROCCO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » **(230) (Seguito della discussione in sede redigente e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 121, 123, 124, 127, 129, 130, 132, 136, 140
BARACCO 135
BOLETTIERI 126, 133
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 122, 123, 126, 127, 129, 138, 140
CARELLI 122, 125, 126, 130, 131, 134
CATALDO 134, 136
CIPOLLA 136, 140
CUZARI, *relatore* 128, 138
GRASSI 122, 128, 129
GRIMALDI 137
MARCHISIO 123, 124, 126, 129, 130, 131, 132, 134, 140
MILITERNI 127, 132, 137
ROVELLA 129, 130
SANTARELLI 124, 125, 126, 127, 133, 138
SIBILLE 130

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Baracco, Bera, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Compagnoni, Cuzari, Di Rocco, Grassi, Grimaldi, Marchisio, Marullo, Merlin, Milillo, Militerni, Pajetta Noè, Rovella, Santarelli, Sibille, Tedeschi e Tiberi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Camangi.

BOLETTIERI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione in sede redigente e rinvio del disegno di legge: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura » (230)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in sede

redigente del disegno di legge: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 5 febbraio era stata chiusa la discussione generale, dopo un intervento conclusivo dell'onorevole relatore. Ora, prima di passare all'esame degli articoli, vorrei sapere se l'onorevole rappresentante del Governo desidera prendere ancora la parola

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Desidero solo ribadire quanto ebbi a dichiarare all'inizio della discussione del disegno di legge. Il Governo ha predisposto un nuovo testo contenente una serie di emendamenti al disegno di legge originario presentato a suo tempo al Senato. Tali emendamenti, che sono ormai noti agli onorevoli senatori hanno praticamente lo scopo di adeguare il provvedimento, che era nato in un certo momento ed in una certa situazione, al nuovo stato di cose nel frattempo determinatosi. È infatti necessario, oggi, considerare le norme in questione non più sotto un aspetto, direi, strettamente congiunturale ma anche con qualche prospettiva per l'avvenire, poichè credo di poter affermare che la situazione del mese di ottobre, in cui fu presentato il disegno di legge, è andata evolvendosi e, in un certo senso, migliorando, specie per quanto attiene alla zootecnia, anche se le preoccupazioni non sono naturalmente cessate ed i problemi non sono stati risolti.

È questa la ragione per cui abbiamo voluto ricondurre il provvedimento, col nuovo testo, nei limiti e nel binario delle disposizioni vigenti, evitando qualunque modifica, qualunque variazione nell'applicazione di tali disposizioni; modifiche e variazioni che riteniamo avrebbero costituito motivo di confusione, di disordine e, in un certo senso, anche di sperequazione, perchè a nostro avviso le leggi attuali in materia hanno risposto e rispondono — naturalmente nei limiti del possibile — alle esigenze ed alle necessità esistenti.

Il provvedimento quindi, nella sua nuova formulazione si risolve in sostanza solo in un maggior finanziamento delle norme vigenti; il che consentirà appunto di intervenire con più efficacia e in misura più completa e notevole nei confronti dei settori verso i quali ci indirizziamo.

In considerazione di quanto sopra debbo precisare fin da ora quale sarà la posizione del Governo nel corso della discussione degli articoli. Io sarò costretto a pregare gli onorevoli senatori di non voler variare in nessun modo il nuovo testo da noi presentato, in quanto ogni variazione in esso introdotta costituirebbe quella novità nell'applicazione delle norme in vigore che intendiamo appunto evitare, e turberebbe quel criterio cui mi sono riferito. Inutile aggiungere che le suddette norme — le quali, con il provvedimento, verrebbero, come ho detto, ulteriormente finanziate — hanno una tale latitudine da poter fare fronte senza inconvenienti e nel miglior modo possibile a tutte le esigenze che si presentano nei settori di cui oggi ci occupiamo.

Detto questo, vorrei pregare la Commissione di passare all'esame degli articoli.

C A R E L L I . Senza dubbio il nuovo testo del Governo reca dei miglioramenti sensibili alla situazione, in quanto eleva lo stanziamento globale per le provvidenze straordinarie previste dal provvedimento dagli originari 50 miliardi di lire a 64 miliardi e 500 milioni. Ciò nonostante avrei predisposto alcuni emendamenti sulla cui presentazione deciderò nel corso della discussione.

G R A S S I . Il nuovo testo proposto dal Governo tende, come è stato detto, ad aumentare gli stanziamenti previsti per l'attuazione del provvedimento, ed io, come componente della Commissione di agricoltura, non posso che essere a ciò favorevole Non so però quale potrà essere in merito il parere della Commissione finanze e tesoro, la quale, in data 3 dicembre 1963, così si era espressa sul disegno di legge:

« La Commissione finanze e tesoro deve rinnovare le sue perplessità sulla indicata copertura finanziaria relativa ad entrate non ancora effettive, ma che si spera di realizzare.

Tuttavia, data l'importanza del provvedimento e la sua riconosciuta utilità per l'agricoltura, la Commissione non si oppone all'approvazione tenuto conto che da indagini compiute risulta che sulla previsione di una entrata di 90 miliardi sarebbero per ora impegnati, compresa la spesa di questo disegno di legge, soltanto 31 miliardi circa.

La Commissione finanze e tesoro suggerisce, peraltro, alla Commissione di merito di modificare il primo comma dell'articolo 11, inserendovi l'indicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, provvedimento di copertura del quale è nel frattempo intervenuta l'approvazione ».

P R E S I D E N T E . Il parere della 5ª Commissione può incidere solo per la parte di spesa riguardante l'esercizio in corso.

Poichè il nuovo testo del Governo lascia invariato il finanziamento per tale esercizio, ritengo si possa procedere senza preoccupazioni da questo punto di vista.

M A R C H I S I O . Bisogna ora risolvere la pregiudiziale fatta dall'onorevole rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . Quella del Sottosegretario di Stato non è stata una pregiudiziale, ma una richiesta di evitare ogni modifica al nuovo testo per non turbare i criteri che il Governo intende seguire. Ora, se la Commissione accetterà tale richiesta il lavoro potrà essere molto semplificato; se, viceversa, i colleghi intenderanno insistere nel proporre emendamenti, questi verranno discussi e votati.

M A R C H I S I O . Io desidero prendere la parola, signor Presidente, per criticare l'impostazione data dal rappresentante del Governo alla questione. Tale impostazione anzitutto, è irregolare in quanto la Commissione viene pregata di accettare le proposte del Governo così come sono, senza discuterle.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Io ho solo esercitato quello che è un mio diritto ed un mio dovere: difendere il testo presentato dal Governo.

M A R C H I S I O . Allora, o io ho capito male ...

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Qui si vuole a tutti i costi instaurare una polemica e fare il processo alle intenzioni. Ho detto chiaramente che fin da ora avvertivo la Commissione che avrei cercato di mantenere il più possibile intatto il testo del Governo — cosa la quale è del resto nella normalità — e che, a giudizio del Governo stesso, ogni modificazione di tale testo avrebbe turbato l'armonia propostaci; ma è evidente che la Commissione è libera di agire come preferisce.

M A R C H I S I O . Allora, brevemente, esprimerò la nostra posizione su questa premessa dell'onorevole Sottosegretario di Stato. Noi riteniamo che il disegno di legge, nel testo emendato dal Governo, debba ancora una volta essere rivisto, poichè non siamo d'accordo sulla valutazione circa la fruttuosità dell'impiego finora effettuato dei fondi stanziati dalle leggi cui si riferisce l'articolo 1 del provvedimento stesso.

P R E S I D E N T E . Ma allora si vuol riaprire la discussione generale, che è stata chiusa nella passata seduta! Dobbiamo passare all'esame dell'articolo 1.

M A R C H I S I O . In questo caso la discussione generale l'avrebbe riaperta l'onorevole Sottosegretario di Stato con le sue dichiarazioni. Del resto non voglio essere irriverente, ma se invece di interrompermi in continuazione mi si lasciasse parlare, a quest'ora avrei già terminato. È necessario che noi precisiamo la nostra posizione per spiegare la ragione per cui non siamo d'accordo sull'impostazione del Governo.

P R E S I D E N T E . Ma noi ci accontentiamo della sua dichiarazione, senza spiegazioni. Poi proporrete gli emendamenti che riterrete di dover proporre.

MARCHISIO. Il rappresentante del Governo è venuto con nuove argomentazioni, per dimostrare che, non accettando le sue tesi, provocheremmo del disordine.

PRESIDENTE. Non è esatto. Egli ha detto che a suo avviso, modificando il provvedimento, si distruggerebbe quella che è la sua strutturazione. Se voi non siete d'accordo con lui, proponete pure i vostri emendamenti.

Quanto al resto, le ricordo che, a norma del Regolamento, chi ha diritto di parlare anche dopo la chiusura della discussione generale è proprio il rappresentante del Governo. Lei avrà quindi modo di dire tutto quanto vorrà nell'illustrare i suoi emendamenti ai singoli articoli.

MARCHISIO. Mi riservo allora di prendere la parola sull'argomento in quella sede.

PRESIDENTE. Allora, se la Commissione è d'accordo, per l'esame dei singoli articoli verrà preso a base il nuovo testo del disegno di legge predisposto dal Governo.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo dunque all'esame ed alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 40 miliardi in ragione di 5 miliardi nell'esercizio finanziario 1963-64, di lire 5 miliardi nell'esercizio finanziario 1964 65 e di lire 10 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1965 66 al 1967-68 per attuare interventi diretti al risanamento, al miglioramento e al l'incremento del patrimonio zootecnico, con particolare riguardo agli allevamenti di bovini, secondo le norme della legge 27 novembre 1956, n. 1367, e dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Qui vi è una questione da mettere in chiaro. Nel primo testo presentato dal Governo l'articolo 1 autorizzava la spesa di lire 20 miliardi per attuare interventi diretti allo incremento, al miglioramento ed al risanamento del patrimonio zootecnico mediante una serie di interventi che venivano elencati con le lettere *a*), *b*), *c*) e *d*), mentre nel nuovo articolo 1, che ho testè letto, tale elencazione è stata soppressa e ci si limita a fare riferimento alle leggi n. 1367 del 1956 e numero 454 del 1961.

Ora, poichè i senatori Santarelli, Gomez D'Ayala e Compagnoni avevano presentato degli emendamenti sostitutivi delle citate lettere *a*), *b*) e *c*), nonchè un emendamento soppressivo della lettera *d*), vorrei sapere come intendono regolarsi ora che la suddetta elencazione non esiste più.

SANTARELLI. Noi manterremo le formulazioni proposte per le lettere *a*), *b*) e *c*) anche per il nuovo testo dell'articolo 1. In esso, infatti, andrebbero sostituite le ultime parole, « secondo le norme della legge 27 novembre 1956. n. 1367, e dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » con le altre: « mediante:

a) la concessione dei contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati, per l'esecuzione di iniziative dirette allo sviluppo dell'allevamento dei bovini da latte e da carne;

b) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati per lo svolgimento di iniziative connesse al risanamento del bestiame bovino da latte e da carne;

c) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per la sostituzione con soggetti selezionati di animali abbattuti a scopo di miglioramento e risanamento zootecnico ».

Nelle leggi richiamate dall'articolo, infatti, sono previsti finanziamenti per tutti meno che per quelle categorie che noi intendiamo invece prendere particolarmente in considerazione. Possiamo anzi dire che, per questa ragione, il nuovo testo rappresenta addirittura un grosso passo indietro rispetto a quello originario, nel quale almeno si parlava anche di associazioni di allevatori.

C A R E L L I . Ritengo che le considerazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato siano giuste, e che sarebbe preferibile desistere dalla presentazione di emendamenti i quali, anche se logici, arresterebbero l'*iter* del provvedimento, mentre è a tutti nota la necessità che questo sia al più presto varato, per sbloccare la situazione dei tre settori interessati. I colleghi debbono tener presente che solo permettendo una rapida approvazione del disegno di legge faremo veramente l'interesse di tutte le categorie.

S A N T A R E L L I . L'emendamento da noi presentato è motivato dal fallimento della politica fondata sull'articolo 17 del Piano verde e sulle norme della legge del 1956 cui si fa riferimento all'articolo 1 del nuovo testo governativo.

Ritengo che gli onorevoli Commissari abbiano letto la relazione del C.N.E.L. circa gli indirizzi dettati proprio dall'articolo 17 del Piano verde e ritengo altresì che essi sappiano che il C.N.E.L. sta discutendo circa l'opportunità di rivedere tutta la materia.

Il nuovo testo del Governo modifica, peggiorandolo, tutto l'indirizzo della primitiva proposta di legge. Infatti esso fa riferimento alla legge 27 novembre 1956, n. 1367, la quale prevede nell'articolo 1 le seguenti modalità per la distribuzione dei contributi: « *a*) la concessione di contributi ad enti, ad associazioni, a singoli produttori, con particolare riguardo alle cooperative, ai consorzi di coltivatori diretti e ai piccoli allevatori, per l'attuazione di programmi diretti allo sviluppo zootecnico, in determinate zone e per determinate specie di animali; *b*) la concessione di contributi ad enti, ad associazioni, a singoli produttori, con particolare riguardo alle cooperative, ai consorzi di coltivatori diretti e ai piccoli allevatori, per iniziative dirette al risanamento del bestiame in determinate zone e per determinate specie di animali ». In base a questa disposizione si concedono contributi a singole zone e settori perdendo di vista il quadro generale di tutta la situazione.

L'articolo continua: « *c*) la concessione di contributi ad enti ed associazioni per l'organizzazione della monta pubblica e della fecondazione artificiale, limitatamente alla specie bovina; *d*) l'organizzazione dell'azione profilattica per il risanamento del bestiame iscritto ai libri genealogici, con particolare riferimento alle razze bovine da latte », eccetera.

A parte la considerazione che molte delle disposizioni ora lette mi pare che non interessino affatto il provvedimento che stiamo discutendo, c'è da rilevare che in questo modo, ancora una volta, si andrebbero a finanziare enti ed associazioni che finora hanno dato soltanto cattivi risultati. Noi abbiamo sempre condannato questa politica ed oggi, proprio in base alla legge del 1956 sopra ricordata, ci troviamo in una posizione finanziaria fallimentare per la nostra agricoltura.

Pertanto, come ho già detto, insieme con i senatori Gomez D'Ayala e Compagnoni, propongo all'articolo 1 del nuovo testo la soppressione della citazione delle due leggi; dopo la parola « bovini » il testo andrebbe così modificato:

« mediante:

a) la concessione dei contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati, per l'esecuzione di iniziative dirette allo sviluppo dell'allevamento dei bovini da latte e da carne;

b) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni singoli o associati per lo svolgimento di iniziative connesse al risanamento del bestiame bovino da latte e da carne;

c) la concessione di contributi ad allevatori coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per la sostituzione con soggetti selezionati di animali abbattuti a scopo di miglioramento e risanamento zootecnico ».

Inviterei la Commissione ad accogliere l'emendamento perchè altrimenti, ripeto, spenderemmo miliardi e miliardi che, come nel passato, andrebbero a finire ad enti ed associazioni che, finora, non sono assolutamente riusciti a risolvere i problemi della nostra agricoltura. Con il nostro emendamento, invece, noi ci proponiamo, attraverso la modifica del sistema dei finanziamenti, di garantire la concessione di contributi agli

allevatori coltivatori diretti, ai mezzadri e coloni singoli ed associati al fine di perseguire gli scopi che questo provvedimento si propone.

M A R C H I S I O . Prima di ribadire, e forse aggiungere qualcosa a quanto detto dal senatore Santarelli, vorrei precisare agli onorevoli Commissari ed al Governo che il Gruppo politico di cui faccio parte non è contrario a questo disegno di legge, anzi, desidera che sia rapidamente approvato e, a questo scopo, è pronto a collaborare nel modo più costruttivo.

Permane tuttavia in noi la grave preoccupazione già espressa in quanto siamo convinti che il riferimento in questo articolo al Piano verde ed alla legge 27 novembre 1956, n. 1367, costituisca un grave errore. Infatti, i finanziamenti finora devoluti a queste due leggi non si sono assolutamente dimostrati utili, e questa mia affermazione non la può contraddire nessuno solo se si considerino le condizioni in cui si trova la nostra zootecnia.

Diamo peraltro atto al Governo dello sforzo compiuto nel portare da 20 a 40 miliardi il finanziamento per risanare, migliorare ed incrementare il patrimonio zootecnico nazionale; solamente vorremmo che venissero precisati lo scopo e la destinazione di tale finanziamento per avere la certezza che esso avrà una utilità pratica immediata.

Siamo convinti, però — come dicevo — che se l'articolo 1 proposto dal Governo venisse approvato nella sua attuale formulazione non risolverebbe nessuno dei problemi che abbiamo fatto presenti ed, anzi peggiorerebbe la situazione.

Per tale ragione sono d'accordo con il senatore Santarelli e ritengo anch'io che l'articolo 1 del nuovo testo governativo debba terminare con le parole « allevamenti di bovini », alle quali si potrà aggiungere lo emendamento proposto dallo stesso senatore Santarelli nella sua formulazione attuale o in un'altra formulazione che potremo concordare insieme ai colleghi. Con questo voglio dire che, per noi, non si tratta di una questione di forma — sulla quale potremo sempre trovare un accordo — bensì di sostanza perchè noi neghiamo che questi nuovi finanziamenti debbano ancora una volta essere erogati in base alle disposizioni della legge del 1956 e del Piano verde che hanno dato risultati fallimentari.

Pertanto, nel modificare l'articolo 1 del nuovo testo, noi dovremmo elencare con precisione la destinazione dei fondi per evitare che poi essi si perdano e si diluiscano in tanti . . . rivoli e rivoletti, senza arrivare dove noi desideriamo e dove sono veramente necessari.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Gradirei avere un po' di tempo per valutare l'emendamento.

C A R E L L I . Vorrei sapere dal collega Santarelli — col quale, pure, sono d'accordo su alcuni punti — se ritiene che le modifiche da lui proposte assieme ai colleghi Gomez D'Ayala e Compagnoni possano essere di giovamento all'economia generale in un momento in cui, ripeto, è viva l'attesa dell'approvazione del provvedimento, con il quale metteremmo a disposizione della agricoltura diversi miliardi, risolvendo così molti aspetti di una difficile situazione e iniziando una nuova era.

S A N T A R E L L I . A nostro avviso le modifiche da noi proposte sono senz'altro utili, a tutti i fini.

M A R C H I S I O . Abbiamo già speso 500 miliardi di lire, ed abbiamo visto che fine ha fatto la zootecnia italiana!

B O L E T T I E R I . Mi sembra inutile nasconderci le questioni di fondo sulle quali ci siamo fermati. Il Governo, presentando il nuovo testo, ha dichiarato di avere fiducia in quelli che sono stati i provvedimenti del passato; e noi, per la verità, ci associamo a tale valutazione, anche se con qualche riserva. A parte questo, trovo che quanto diceva il collega Carelli sia senza altro giusto: ciò che è essenziale, in questo momento, è rimpinguare i fondi destinati alla zootecnia; e questo deve avere il soprav vento anche su quella che è una giustifica-

tissima preoccupazione dei colleghi della parte avversa, cioè sulla necessità, una volta che si affronta il problema della zootecnia, di farlo nel modo più efficace, innovando là dove ce n'è bisogno.

Ma a parte tutto, noi siamo dell'opinione che, approvando il testo del Governo — sia pure con qualche modifica, non sostanziale, come quella attinente alla produzione ed alla distribuzione dei mangimi concentrati — faremmo un ottimo lavoro. Se avessimo dovuto invece, come del resto sarebbe stato anche diritto e dovere della Commissione, partire dal testo iniziale del disegno di legge per procedere con emendamenti, ci saremmo trovati impreparati, non tanto come Commissione quanto agli effetti di una collaborazione tra noi ed il Governo; sarebbe nata cioè molta confusione, non per la forma da seguire — la forma sarebbe stata chiara, in quanto si sarebbe discusso sul testo iniziale, al quale sia il Governo che la Commissione avrebbero proposto i rispettivi emendamenti — quanto per il fatto che sulla sostanza delle varie questioni ancora dobbiamo intenderci.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Da parte mia desidero affermare ancora una volta che è fuori discussione il diritto della Commissione di considerare il testo originario del disegno di legge. Se così si fosse proceduto, però, cosa sarebbe accaduto? Il Governo avrebbe presentato i suoi emendamenti, anzichè in un unico testo, articolo per articolo, e tali emendamenti avrebbero avuto la precedenza sugli altri agli effetti della votazione, con la conseguenza che, come gli onorevoli senatori sanno, una volta approvati, tutti gli altri — quelli cioè della Commissione — sarebbero stati preclusi; il che per noi avrebbe rappresentato, in fondo, una soluzione più semplice.

Ad ogni modo gli onorevoli senatori possono procedere come meglio credono, tenendo però presente che conservo la riserva fatta circa alcuni loro emendamenti; come, ad esempio, quello del senatore Cataldo, che per la sua importanza e portata non mi sentirei di discutere in questa seduta ma avrei bisogno di studiare con la dovuta calma.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti della sinistra si riducono, in sostanza, a stabilire il principio che i fondi stanziati debbono andare solo ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed alle loro associazioni. La Commissione deve quindi decidere se accettare o meno tale principio.

S A N T A R E L L I . La Commissione igiene e sanità sta discutendo il disegno di legge: « Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi », al quale sta apportando tutte le modifiche da noi qui proposte; ciò dimostra che in quanto noi sosteniamo non c'è nulla di eversivo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Quanto lei dice non fa che aumentare le mie perplessità e rafforzare il mio desiderio di meditare meglio sulle proposte da voi avanzate.

M I L I T E R N I . Desidererei avanzare una proposta pratica, ricollegandomi all'invito iniziale rivolto alla Commissione dall'onorevole Sottosegretario di Stato e dal collega Carelli; poichè, se non erro, i disaccordi esistenti riguardano solo la priorità da seguire nell'applicazione pratica degli interventi dello Stato. Ora, per quanto mi riguarda, io, che avevo l'intenzione di proporre ai vari articoli degli emendamenti tendenti a permettere, particolarmente ad iniziative associate di coltivatori diretti, lo acquisto e l'impianto di macchine per la preparazione dei mangimi, dichiaro subito che se nella dizione « interventi diretti al risanamento, al miglioramento e all'incremento del patrimonio zootecnico » contenuta nell'articolo 1 del nuovo testo governativo è compresa anche la considerazione del fatto alimentare — e quindi la possibilità di contributi e mutui per l'acquisto delle macchine suddette — sono pronto a non insistere nel proporre gli emendamenti stessi

Pertanto, trattandosi, come ho detto, del modo migliore per indirizzare gli interventi dello Stato, tutti i colleghi potrebbero fare

la medesima cosa, ed i nostri emendamenti potrebbero essere sostituiti con degli ordini del giorno contenenti appunto la raccomandazione di dare ai suddetti interventi una priorità piuttosto che un'altra.

Se si accogliesse tale suggerimento, e si raggiungesse un'intesa con l'onorevole Sottosegretario di Stato circa i limiti in cui egli potrebbe accettare i suddetti ordini del giorno, potremmo approvare gli articoli del provvedimento così come sono riservandoci di presentare poi gli ordini del giorno stessi in Aula.

G R A S S I . Vi è una questione di forma ed una di sostanza. Quella di forma è costituita dal fatto che, dopo aver studiato un provvedimento, ce ne siamo visto presentare dal Governo un altro, differente dal primo anche nella sostanza; e mi riferisco specialmente al divieto, contenuto nel nuovo articolo 2, di macellare i vitelli inferiori ad un certo peso, che costituisce un'importante innovazione. A mio avviso, invece, si sarebbe dovuto procedere sul vecchio testo, al quale il Governo avrebbe potuto proporre, articolo per articolo, i suoi emendamenti.

Andando alla questione di sostanza, devo dire che non sono d'accordo sul nuovo testo, poichè in esso il richiamo al Piano verde è troppo vasto. Ora, in alcune provincie — e potrei darvi una documentazione di quanto dico — la distribuzione dei mezzi previsti dal Piano verde è stata un vero disastro. Vi sono state manovre di ogni genere; ad esempio, perchè non si raggiungesse il minimo di unità colturale, hanno inventato persino i contratti di affitto. Dobbiamo quindi andare cauti nel richiamare quella legge che, anche se ha rappresentato una magnifica cosa, è stata, ripeto, assai male applicata

Da parte mia ritengo che sia necessario aumentare l'estensione dell'azienda agricola — parlo di azienda, non di proprietà, e lo preciso per non allarmare i colleghi — poichè solo la grande azienda può oggi far fronte a certe esigenze. Abbiamo tutti sentito il Ministro dell'agricoltura pregare, da Bruxelles, che il prezzo del latte sia mantenuto a 60 lire il litro; però in quel momento egli forse non ricordava che tale prezzo non è sostenibile dai coltivatori diretti, mentre lo è per i grandi allevatori, i quali, come risulta dalle loro relazioni, possono scendere anche fino alle 40 lire al litro. Dobbiamo quindi puntare sulla grande azienda.

Dirò di più. Dalle nostre parti i grandi allevamenti, per la maggior parte, non sono di un solo proprietario. A Correggio, in provincia di Reggio Emilia, molti produttori di bestiame si sono associati, ottenendo ottimi risultati.

Non so se nel testo del presente provvedimento si potrà far cenno alla costruzione di stalle all'aperto, perchè non dobbiamo dimenticare che le stalle all'aperto e la mungitura meccanica sono indispensabili per ottenere dei miglioramenti nel campo della zootecnia.

Il nostro scopo è quello di arrivare alla trasformazione economica della nostra agricoltura e, poichè non possiamo aumentare ulteriormente i prezzi per evidenti ragioni sociali e per la concorrenza esistente in seno ai Paesi del M.E.C., dobbiamo puntare il più possibile sulla riduzione dei costi.

Per questa ragione sostengo la necessità di favorire il sistema associativo tra le aziende agricole e, sempre per questa ragione, sarei più favorevole al primitivo testo dell'articolo 1 del provvedimento che a quello emendato presentatoci dal Governo.

C U Z A R I . *relatore.* Riassumendo le diverse obiezioni finora sollevate al nuovo testo governativo mi pare che le maggiori preoccupazioni siano state causate dalla citazione, contenuta nell'articolo 1, della legge 27 novembre 1956, n. 1367.

A mio avviso, se venisse fatto riferimento non alla legge, ma ai singoli suoi articoli penso che si potrebbe avviare rapidamente a conclusione questo dibattito. Inoltre, il Ministero dovrebbe chiarire quali siano le quote prioritariamente destinate, in base all'articolo 17 della legge 2 giugno 1961, n. 454, ai proprietari, ai coloni, ai coltivatori diretti e ai mezzadri.

Forse con questi due accorgimenti, ripeto, potremmo metterci tutti d'accordo sulla formulazione definitiva dell'articolo 1.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Anche per valutare questa nuova proposta avrei bisogno di un po' di tempo.

P R E S I D E N T E . Per dar modo ai proponenti degli emendamenti di meglio formulare le loro proposte, io proporrei di accantonare per ora la discussione dell'articolo 1.

M A R C H I S I O . A nome del Gruppo politico di cui faccio parte dichiaro di essere favorevole a tale proposta, il che dimostra la nostra buona volontà nei confronti di questo provvedimento che desideriamo sia varato dopo un ampio ed accurato esame.

P R E S I D E N T E . Allora rimane stabilito che l'articolo 1 è stato accantonato.

Art. 2.

Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, può essere vietata, per determinati periodi di tempo, la macellazione dei vitelli che abbiano un peso inferiore a quello che sarà indicato con lo stesso provvedimento.

Il divieto di cui al precedente comma può essere disposto quando, in relazione all'andamento dei prezzi della carne o a diminuzioni della consistenza del patrimonio zootecnico nazionale, si renda opportuno prolungare il periodo di allevamento dei vitelli per soddisfare le esigenze alimentari della popolazione.

Chi macella o fa macellare vitelli in violazione del suddetto divieto è punito con la ammenda da lire 100.000 a lire 300.000 per ogni capo abbattuto, salvo che l'abbattimento sia effettuato in esecuzione di un ordine dell'Autorità sanitaria o in attuazione di un piano di risanamento zootecnico sotto il controllo della medesima autorità o degli uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il senatore Rovella ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Nelle provincie in cui l'allevamento del sanato costituisce una tradizione, e il divieto di cui sopra lederebbe gli interessi degli allevatori specializzati e commerciali, si può concedere l'esonero del disposto del presente articolo; però i macellatori sono chiamati a corrispondere una tassazione generale doppia (tassa di macellazione, dazio, I.G.E.).

Detto provvedimento, fino a nuovo ordine, sarà esteso a tutti i macellatori di bovini di peso inferiore a quello che sarà determinato. Ciò perchè fra l'altro si tratta di carne di maggiore pregio e raffinata ».

R O V E L L A . L'articolo 2 del nuovo testo governativo vieta in modo draconiano che si possano macellare, per determinati periodi di tempo, i vitelli da latte.

A mio avviso questa disposizione non è giustificata per tutte le provincie d'Italia perchè ce ne sono alcune, per esempio, nel Vercellese e in altre zone in cui l'allevamento del sanato si fa in base a determinati criteri e seguendo una certa tradizione, di modo che gli animali raggiungono, prima della macellazione, un peso ed una carne eccezionali.

Pertanto, togliere questo reddito agli allevatori, a mio avviso, sarebbe nocivo, e per tali ragioni ho presentato l'emendamento testè letto limitativo delle disposizioni di cui all'articolo 2 in discussione.

Nell'emendamento da me proposto si suggerisce, in definitiva, di non vietare la macellazione dei vitelli da latte nelle provincie in cui questo allevamento sia particolarmente curato, ma si dispone anche, a carico dei macellatori del sanato, una tassazione generale doppia affinchè questa carne, diventando più pregiata agli effetti del costo scoraggi, per così dire, i compratori. In tal modo si dovrebbe conseguire lo scopo di diminuire la stessa macellazione dei vitelli.

G R A S S I . L'articolo 2 del nuovo testo governativo non tiene conto, a mio avviso di una situazione esistente in tutte le zone collinari della Penisola dove viene prevalentemente allevato il vitello da latte. In

Brianza, ad esempio, vengono macellati vitelli di tre mesi che, non potendo essere allevati in quanto non perfetti, vengono mandati nelle zone collinari dove poi, raggiungendo un certo peso, vengono venduti.

Questa è un'attività economica che compete al piccolo coltivatore il quale dalla vendita del vitello da latte trae una delle sue maggiori fonti di guadagno, guadagno che gli è assolutamente necessario dato che oramai le patate si vendono a prezzi irrisori e che il frumento, nelle zone collinari, non dà alcun profitto. Pertanto l'unico prodotto che, nel periodo dall'ottobre al maggio, permette al contadino di . . . tirare avanti, è il vitello che, in tutta la zona a nord di Monza, costituisce una delle maggiori attività di quella popolazione; come, del resto, di quella residente nella zona di Cuneo o dell'Astigiano che vive dei prodotti della propria azienda agricola.

Ritengo dunque che sia estremamente improducente accogliere questo articolo 2 che andrebbe a togliere una delle principali fonti di reddito a tanti piccoli coltivatori, mezzadri e allevatori. Si dice che, vietando la macellazione dei vitelli, si otterrà una carne più consistente, ma questo ragionamento non si può assolutamente fare: sarebbe come se abolissimo il consumo delle uova perchè da esse hanno origine i polli!

Si tratta fra l'altro di attività diametralmente opposte che nulla hanno a che vedere l'una con l'altra; i vitelli che vengono allevati come vitelli da latte non saranno mai destinati a diventare animali adulti in quanto si tratta sempre di prodotti mal riusciti.

Concludendo, ribadisco ancora una volta il mio parere contrario al disposto dell'articolo 2 proposto dal Governo.

S I B I L L E . Sono d'accordo con la tesi sviluppata dal collega Rovella. Debbo però osservare che se parliamo di « provincie in cui l'allevamento del sanato costituisce una tradizione » impediamo alle altre provincie le quali volessero creare questa tradizione di farlo, mentre ne avrebbero tutto il diritto nel caso in cui il mercato lo richiedesse.

Aggiungo poi che l'articolo potrebbe utilmente contenere limitazioni di peso e di età.

C A R E L L I . Ritengo che l'emendamento Rovella sia già contenuto nel primo comma dell'articolo 2 che è chiarissimo. Esso stabilisce, infatti, testualmente che « Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il Consiglio superiore della agricoltura e delle foreste, può essere vietata » — quindi, il divieto è facoltativo — « per determinati periodi di tempo, la macellazione dei vitelli che abbiano un peso inferiore a quello che sarà indicato con lo stesso provvedimento ». Sarebbe perciò preferibile che il senatore Rovella trasformasse il suo emendamento in un ordine del giorno, pregando l'onorevole Sottosegretario di tenerne conto nell'applicazione della legge.

R O V E L L A . Non ho niente in contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Rovella accetta di trasformare in un ordine del giorno il suo emendamento, passiamo all'esame dell'emendamento soppressivo dei senatori Marchisio e Santarelli.

M A R C H I S I O . Noi chiediamo la soppressione dell'articolo 2 perchè contestiamo che con esso si conseguano le finalità che si propone.

A parte altre considerazioni di carattere economico sociale, attualmente abbiamo in vaste zone dell'Italia (in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche e anche in altre regioni) un tradizionale allevamento del vitello cosiddetto sanato, fatto dai contadini coltivatori diretti nelle condizioni reali in cui si trovano. Il coltivatore diretto ha di solito una stalla di dimensioni non troppo vaste. Metà di essa è destinata alla lettiera degli animali adulti, le mucche; l'altra metà, destinata un tempo a ricovero delle persone, che andavano a scaldarsi lì d'inverno, oggi invece è destinata all'allevamento in rotazione periodica, giungendo fino a quattro turni all'anno, di tre-quattro vitelli cosiddetti sanati. I capi destinati a tale scopo vengono comprati subito dopo lo svezzamento, cioè dopo quindici-venti giorni di vita, all'estero o nei luoghi in cui c'è attualmente una tale produzione; poi vengono allevati col *biberon* dalle

contadine, e nutriti qualche volta anche con uova e latte in polvere o altri alimenti speciali, per modo che in tre mesi si portano questi vitelli a 170, 180, 200 chili di carne pregiata. Ogni azienda di questo tipo — e ce ne sono centinaia di migliaia — produce ogni anno dieci, dodici vitelli di questo peso, il che vuol dire duemila chili di carne all'anno che viene prodotta e immessa sul mercato da ogni singola azienda.

Se noi adesso vietassimo la macellazione di questo tipo di vitello, faremmo quello che farebbe, ad esempio, il sindaco di una grande città che un bel mattino si alzasse e dicesse: « I tram non sono più economici, non possiamo più usarli; perciò da domani è vietato andare in tram » e non avesse intanto provveduto ad acquistare un congruo numero di filobus o di autobus.

C A R E L L I . Il paragone non regge.

M A R C H I S I O . Ovviamente un provvedimento di questo tipo non sarebbe utile. Noi infatti vieteremmo la macellazione del vitello senza offrire un'altra soluzione conveniente. Quelle centinaia di migliaia di contadini coltivatori diretti che vivono nelle condizioni sopra descritte non potrebbero allevare il cosiddetto torello o vitellone che arriva a quattro quintali di peso, perchè altro è l'alimentazione del vitello sanato e altra quella del torello o vitellone, fin dai primi mesi. Bisogna cambiare completamente alimentazione a seconda che si ci prefigga l'uno o l'altro scopo: o si mira al vitello sanato o si alleva il torello da quattro quintali. Quindi, nel caso che si attuasse il divieto, il coltivatore diretto dovrebbe cambiare completamente l'alimentazione dei vitelli per portarli a quattro quintali circa di peso. Le fasi correnti sul mercato per la vendita dei vitelli sono infatti queste: o si vende il vitello sanato da duecento chili o si vende il torello o vitellone da quattro quintali circa. Ma il coltivatore diretto non può allevare il vitellone o torello nella stalla descritta prima. Quindi, praticamente, anzichè avere un incremento nella produzione della carne, avremmo addirittura un diminuzione. In Italia ci saranno perlomeno trecento quattrocentomila aziende di questo tipo e più; moltiplicate la cifra di queste aziende per il numero dei capi solitamente prodotti — dieci o dodici — ed avrete milioni di quintali di carne in meno.

I coltivatori diretti, poi, non potranno allevare il vitellone perchè, oltre alle ragioni di impossibilità ambientali, di attrezzatura, ci sono anche ragioni di carattere economico. L'allevamento di un vitello richiede infatti un periodo di tre mesi e mezzo, quattro al massimo; quindi un investimento a breve termine, che il coltivatore diretto può sopportare, a volte aiutato (o disaiutato) da quei grossi commercianti che acquistano centinaia di vitelli di pochi giorni all'estero, li importano e quindi li danno per l'allevamento a questi contadini, riservandosi poi di riacquistarli a seicento lire al chilo, cioè ad un prezzo di favore. Aggiungo per inciso che c'è in questo settore una carenza dello Stato, la mancanza cioè di un'organizzazione statale che importi i vitelli per distribuirli ai contadini; non esiste un'organizzazione della produzione agricola.

È da notare che o si produce il vitello sanato da quattro mesi, al massimo, di età, o si dovrebbe passare al torello da un anno e mezzo, perchè nel periodo intermedio non si ha nessun altro tipo di produzione. Occorre però tener presente che per produrre il torello bisogna fornirgli una alimentazione che gli assicuri uno scheletro che sopporti quattro quintali di carne. Ma il coltivatore diretto non può aspettare un anno e mezzo per vendere l'animale, non ce la fa a proiettare per un anno e mezzo la sua esposizione patrimoniale, e quindi non alleverà il torello. A parte il fatto che non ha la stalla adatta, non ha neanche i denari per un tale allevamento, nè i mangimi necessari.

Per concludere riconosco l'esigenza di ricercare soluzioni per poter avere una maggiore produzione di carne, ma questo scopo non va raggiunto con provvedimenti amministrativi di divieto, perchè così creeremmo subito la borsa nera del vitello sanato. Figuriamoci che cosa succederebbe in Italia! Quando affermo di essere d'accordo sul l'adozione di provvedimenti che mirino ad

aumentare la produzione della carne, intendo riferirmi a provvedimenti incentivanti. Si potrebbero stabilire contributi a favore dei coltivatori diretti affinchè possano attrezzarsi per allevare il torello, magari in stato anche semibrado, all'aperto.

Un altro tipo di provvedimento stimolante potrebbe essere questo: abbiamo attualmente in Italia un patrimonio zootecnico depauperato, che si può ripopolare con delle femmine che producano nuovi vitelli; allora, anzichè imporre divieti, diamo un contributo a chi alleva le femmine fino a portarle al primo parto. Mi si potrebbe far osservare che con l'articolo 2 si dà solo facoltà al Governo di vietare: esso infatti deve esaminare se il divieto è opportuno, quando e come imporlo. Ma quella dell'articolo 2 è una specie di delega *sine die* e senza contenuto, e pertanto quasi anticostituzionale. Credo che non possiamo dare al Governo una delega di questo tipo; le deleghe devono essere determinate nel contenuto e nel termine. È lecito, d'altra parte, vietare ad un coltivatore che sta allevando un vitello — che costituisce l'unica sua fonte di reddito oggi — di vendere questo vitello quando gli scade, ad esempio, una cambiale? Egli può servirsi solo del vitello, chè evidentemente non può mica vendere la mucca che gli dà il latte, nè il rimorchio del trattore. Se approviamo questo articolo 2, il Governo potrebbe dunque vietare la vendita del vitello sanato...

M I L I T E R N I . Non si vieta la vendita, bensì la macellazione del vitello.

M A R C H I S I O . Dal punto di vista formale, questo è esatto; ma si tratta di un sofisma, perchè in realtà nessun coltivatore diretto potrà trovare da vendere un vitello che non possa essere macellato. Potrebbe farlo solo ad un altro agricoltore...

C A R E L L I . ... o ad un gruppo di coltivatori. Questo è l'aspetto incentivante della legge.

M A R C H I S I O . Ma prima occorre mettere i coltivatori diretti in condizioni di avere la stalla associata, il che non è stato fatto con nessun piano verde, nonostante i cinquecento miliardi stanziati e le tante richieste che sono pervenute dall'Emilia e dalla Lombardia in proposito. Mettiamo i coltivatori diretti in condizioni di avere la stalla associata e poi vietiamo la macellazione del vitello sanato.

Insisto, pertanto, nella mia richiesta di sopprimere l'articolo 2. Chiedere al Governo di abrogare un suo articolo è una cosa che non capita tutti i giorni, ma è necessario eliminare questo articolo 2 o cambiarne la formulazione. Anzichè dire: « Con decreto del Ministro ... può essere vietata ... la macellazione ... », diciamo qualcos'altro, diciamo che si dà un contributo per incentivare la produzione, per allevare torelli e femmine; altrimenti rovineremo centinaia di migliaia di coltivatori diretti, che si riverserebbero sul mercato del lavoro industriale. Se noi manteniamo in piedi l'azienda del coltivatore diretto com'è attualmente, associandola per quanto riguarda certi tipi di produzione e di lavorazione che non possano essere attuati individualmente — questo doveva essere oggetto del Piano verde e potrebbe essere oggetto ora di questa legge — in seguito vedremo anche di sfoltire il peso umano che grava sull'agricoltura. Se invece adottiamo un provvedimento come questo dell'articolo 2, avremo un disastro in agricoltura e ripercussioni notevoli anche nel settore dell'industria.

Insisto perciò ancora nel chiedere di sopprimere questo articolo così come è congegnato, pregando il Governo di voler studiare meglio questo aspetto del problema zootecnico e di proporci un altro tipo di provvedimento ad incentivazione

P R E S I D E N T E . Potrebbe forse essere utile informare i presentatori degli emendamenti che da parte del relatore è pervenuto un emendamento aggiuntivo all'articolo 2 che suona così: « Nello stesso decreto, in relazione a particolari situazioni dell'allevamento tradizionale, saranno stabilite le deroghe in favore dei piccoli allevatori, coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

S A N T A R E L L I . Aggiungerò poche parole a quanto detto dal senatore Marchisio. Fino al 1958 io ho fatto il mezzadro e conosco, anche se non dal punto di vista tecnico ma pratico, la situazione nella quale si verrebbero a trovare le piccole aziende agricole. Mi sembra una assurdità vietare la macellazione dei vitelli da latte. Qui infatti non si tratta del problema del vitello sanato, bensì di quello del vitello da latte che diventerà poi torello o vitellone.

Noi chiediamo una diversa formulazione dell'articolo 2 e provvedimenti incentivanti per l'allevamento delle femmine da riproduzione, in modo di portare ad incrementare il numero delle femmine ma non a vietare la macellazione del vitello da latte. Quando all'improvviso arriva un decreto del Ministero che reca un tale divieto, noi abbiamo milioni di vitelli da latte già pronti per la vendita. Nella Romagna e nelle Marche non v'è un'azienda che si rispetti che non abbia la sua mucca da latte per l'allevamento del vitello da latte; in ogni stalla di media grandezza, di quindici venti capi, c'è la vacca da latte per l'allevamento. E sappiamo che sui nostri mercati i vitelli vengono venduti al prezzo di settecento ottocento lire al chilo. Oggi questo è l'unico commercio redditizio che un coltivatore possa fare: le città come Roma, Milano, Napoli, Palermo, hanno esigenze diverse da quelle delle nostre provincie.

Ma l'assurdità più grossa è quella della punizione del contadino che non osservasse il divieto con una ammenda di trecentomila lire. Che cosa deve fare il contadino quando ha già pronto il vitello per la vendita? che cosa significa questa proibizione? deve continuare ad allevarlo per forza, per farne un torello? e quando non cresce, quando non è buono per l'allevamento perchè è rachitico? Seguiamo un criterio di praticità nella formulazione degli articoli, altrimenti ci troveremo di fronte a situazioni veramente insostenibili.

Concludendo, sono d'accordo per la soppressione dell'articolo 2 e per una incentivazione, un aiuto concreto, in favore dell'allevamento del bestiame. Per incrementare la produzione, suggerirei di stabilire che la mucca sia portata al mercato a due anni e mezzo anzichè a due anni: in tal modo si potrebbe ottenere un ulteriore incremento del patrimonio zootecnico.

B O L E T T I E R I . Mi rendo conto, onorevoli senatori, del criterio che ha spinto il Governo a presentare l'articolo 2 del provvedimento e mi rendo anche conto delle perplessità che spingono alcuni onorevoli Commissari a chiederne la soppressione.

Non c'è dubbio che siamo tutti preoccupati per la diminuzione del nostro capitale zootecnico bovino e che è nostra intenzione rinsanguarlo in breve tempo. Infatti, o entro due o tre anni riusciremo a ricostituire il nostro patrimonio zootecnico o ci troveremo nelle condizioni di non poterlo fare più e di non poterci più inserire, in questo settore, negli scambi tra i Paesi del M E.C.

Se vogliamo raggiungere questo scopo è inutile dire che dovremo trovare i mezzi idonei perchè, se adottassimo provvedimenti sbagliati, potremmo far precipitare una situazione già precaria. Sono pertanto d'accordo con quanti hanno sostenuto la necessità di incentivare l'allevamento dei bovini in Italia e, anzi, se sarà il caso, mi riprometto di presentare un emendamento che preveda provvidenze per la concessione di speciali contributi agli allevatori singoli — o meglio se associati in cooperative di produttori agricoli — per favorire ed incrementare la produzione della carne protraendo il periodo di allevamento dei vitelli in conformità delle modalità e misure fissate dal Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda dunque l'articolo 2 del nuovo testo ritengo che, limitandone la portata nel tempo e approvando le deroghe contenute nell'emendamento presentato dall'onorevole relatore, potremmo approvarlo Noi dovremmo riuscire, cioè, da una parte ad imporre restrizioni e dall'altra ad incoraggiare a protrarre il periodo di allevamento dei vitelli al fine di favorire la produzione della carne e, di conseguenza, il suo maggior consumo a prezzi più bassi.

Dobbiamo cercare di fare questo sforzo per superare questo periodo critico per la

nostra zootecnia; e, per raggiungere questo scopo, dobbiamo discutere fino a trovare la soluzione migliore del problema che, ripeto, si potrebbe raggiungere mantenendo l'articolo 2 del testo governativo con qualche modificazione.

CATALDO. In linea di massima, sono contrario all'articolo 2 del nuovo testo prima di tutto perchè la proibizione che impone dà l'impressione di coercizione e, quindi, non di democrazia e poi perchè tale articolo è assolutamente antieconomico e suscettibile di evasioni.

Mi si potrebbe obiettare che si prenderanno provvedimenti affinchè queste evasioni non avvengano, ma sono certo che ogni qualvolta verrà macellato un vitello il veterinario rilascerà un certificato in cui si dirà che ciò si è reso necessario per cause di forza maggiore. Pertanto penso che con questo articolo noi andiamo a sollecitare, a provocare anzichè a reprimere le illegalità in questo campo.

Vi dico ciò perchè conosco l'ambiente in cui questo provvedimento dovrebbe avere attuazione e, inoltre, non si può nascondere il fatto che la norma di cui all'articolo 2 imporrebbe agli allevatori problemi di alimentazione così gravosi e costosi da costringerli a svendere i vitelli subendo evidenti perdite economiche.

Pertanto, pregherei la Commissione di ponderare bene l'argomento prima di decidere; invece di proibire la macellazione dei vitelli a mio avviso bisognerebbe incentivarne l'allevamento concedendo premi a chi ne protrae la durata.

Inoltre, mi sembra che la dizione « macellazione dei vitelli » sia troppo elastica e abbia bisogno di specificazioni perchè, per esempio, dovrebbero essere severamente puniti tutti coloro che macellano vitelle che, invece, devono essere portate fino al primo parto.

Direi quindi che si tratta di una sindrome, non di un solo sintomo, che noi dobbiamo curare con accorgimenti idonei, chiari, precisi. Ora, a mio avviso, la norma dell'articolo 2 porterebbe più danno che altro — lo dico spogliandomi di qualsiasi coloro politico — in quanto, così com'è, la sua attuazione pratica è esclusa. Bisognerebbe invece ricorrere ad un sistema di incentivazione del mantenimento in vita del vitellame fino a quel certo peso.

CARELLI. Ho ascoltato con molto interesse le varie opinioni dei colleghi; tutte apprezzabilissime, da quelle espresse con tanto calore dai colleghi Marchisio e Sanfarelli — il quale ultimo è della mia stessa Regione — a quelle dei colleghi Sibille e Cataldo, e tutte nettamente negative. Mi sia lecito quindi fare una considerazione.

Ritorniamo indietro di venti anni. Nel 1945 vennero approvati determinati orientamenti, al fine di ripristinare il nostro patrimonio zootecnico, tra i quali vi fu appunto quello di vietare la macellazione di vitelli che fossero al di sotto di un determinato peso. Ora l'articolo 2 apre la strada, evidentemente, a due prospettive: una, esplicita, è quella delle sospensioni della macellazione dei vitelli suddetti, per determinati periodi; l'altra, implicita, è quella della creazione di centri di raccolta, che dovrebbero essere organizzati dal Ministero dell'agricoltura Le piccole organizzazioni aziendali, cioè, le quali non hanno la possibilità di allevare il vitello fino al peso di due quintali e mezzo, tre quintali, e che non possono farlo macellare prima appunto per il divieto sancito dall'articolo 2, potrebbero venderlo, non appena giunto a quella età oltre la quale l'allevamento diverrebbe per loro impossibile, a questo centro di raccolta, organizzato dagli stessi agricoltori oppure, ripeto, dal Ministero con interventi particolari.

Ecco, collega Marchisio, l'evoluzione del concetto che ci porta all'attuazione di quel programma da svolgere attraverso gli enti di sviluppo, i quali dovranno occuparsi proprio dell'elemento economico. Basta guardare nel futuro

MARCHISIO. Inseriamo allora nel provvedimento tale concetto.

CARELLI. Come ho detto, esso è implicito, specie nel primo comma dell'articolo; poichè quando si stabilisce un divieto

di questo genere si riconosce implicitamente la necessità di un intervento incentivante, quale è quello della creazione di un'associazione di agricoltori, praticamente organizzati dal Ministero, che deve intervenire nella materia attraverso i suoi organi periferici.

Sarebbe quindi senz'altro opportuno lasciare l'articolo 2 così com'è attualmente, perchè oltre ad avere carattere incentivante ha anche carattere tecnico.

D'altronde l'ipotesi, avanzata dal senatore Cataldo, del veterinario, il quale giustifichi la macellazione prematura del vitello con un certificato di malattia è controproducente; dichiarare che un soggetto era ammalato significherebbe deprezzarlo, ed il veterinario, così facendo, per favorire l'allevatore otterrebbe invece il risultato opposto, quello cioè di danneggiarlo.

Naturalmente, nell'approvare l'articolo 2 nella sua forma attuale, bisognerebbe dare la facoltà al Ministero di operare nelle singole regioni e nei vari periodi, con deroghe quanto mai indispensabili, secondo indirizzi particolari. Se infatti si stabilissero confini troppo rigidi e limiti eccessivi alla attività del Ministero stesso, non sarebbe possibile intervenire di volta in volta nelle zone in cui fosse necessario. Se poi attuassimo l'indirizzo adombrato dal collega Marchisio avremmo veramente una flessione nel quadro della produzione della carne, perchè dovremmo rinunciare del tutto ad una super-produzione, almeno in linea teorica; dovremmo cioè rinunciare a porre 4 milioni di quintali di carne, ossia 400 milioni di chilogrammi — ossia 8 chilogrammi di carne a testa in più di quella attualmente prodotta — a disposizione del cittadino italiano.

Un provvedimento di questo genere potrebbe sanare non in tre anni, ma addirittura in due, questa nostra deficienza del mercato carneo. Io sento che il provvedimento è sano, e ritengo che l'intervento del Governo possa essere valido anche ai fini di quella realizzazione organizzativa che noi attendiamo con particolare interesse. Ecco perchè io sono del parere di non modificare l'articolo 2 e di accettare invece l'ordine del giorno che presenterà il senatore Rovella, in maniera di poter aiutare quel settore che deve essere, per particolari ragioni, sostenuto.

Il problema esposto dal senatore Sibille attraverso la sua interruzione ritengo che debba essere risolto nella maniera che io ho esposto, attraverso un'organizzazione integrativa curata dagli organi centrali dello Stato, attraverso gli elementi a sua disposizione, ossia con gli enti di sviluppo, e attraverso organizzazioni incentivate nella maniera che ho indicata.

B A R A C C O . Sono completamente d'accordo con il senatore Carelli. È questo un criterio di carattere pratico. I nostri bravi tecnici molte volte si basano su impostazioni teoriche che dal punto di vista logico non trovano rispondenza nella realtà.

Non possiamo fare astrazioni. Io non ho molta fiducia nei centri di raccolta. Parliamo spesso di cooperazione, ma la cooperazione da noi non attacca. Abbiamo centinaia di piccoli proprietari; esiste la polverizzazione della proprietà. È inutile creare centri di raccolta. La situazione in Italia è quella che è: nella mia zona la proprietà media è di un ettaro, un ettaro e mezzo al massimo. Ora uno degli elementi che ancora tiene in vita le aziende dei nostri contadini è proprio quello della stalla, dell'allevamento del vitello. Questi benedetti animali, che voi tecnici definite rachitici, hanno però una grande fortuna: sono venduti a seicento-settecento lire al chilo, mentre gli altri, i torelli, i vitelloni, sono venduti a quattrocento lire al chilo. Andate a spiegare al contadino le ragioni del divieto: a lui non interessano, non le capisce. Ora se nelle nostre zone sopprimessimo con una disposizione di carattere generale questa attività, sarebbe un vero disastro, la rovina economica dei contadini.

Quindi, basandomi su quella che è la realtà della vita vissuta, sono d'accordo sulla incentivazione, sull'esigenza di dare dei premi per le vitelle atte alla riproduzione (però solo per quelle che possono realizzare tale scopo, altrimenti il conferimento dei premi sarebbe inutile), e sulla soppressione dell'articolo 2 così com'è formulato. Dichia-

ro invece di accettare un eventuale ordine del giorno riguardante le incentivazioni che possano migliorare la situazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Baracco, devo richiamare la sua attenzione sulla formulazione dell'articolo 2; non vi è mica contenuto un divieto assoluto. Esso è circondato da tali cautele e da tali riserve che, mi pare, tutto questo grande pericolo adombrato da alcuni colleghi che sono intervenuti nella discussione non ci sia. Intanto vi si legge di una facoltà, e quindi non si tratta di una norma cogente; poi c'è il secondo comma che vincola, subordina e condiziona la facoltà del Ministro: infatti « il divieto di cui al precedente comma può essere disposto quando, in relazione all'andamento dei prezzi della carne o a diminuzioni della consistenza del patrimonio zootecnico nazionale, si renda opportuno prolungare il periodo di allevamento dei vitelli per soddisfare le esigenze alimentari della popolazione ». Quindi il potere del Ministro è già subordinato e mi pare in conclusione che si ci preoccupi eccessivamente di una norma che prevede non un obbligo per il Governo, ma una facoltà subordinata al verificarsi di determinate condizioni.

C I P O L L A . Appunto è questa facoltà che siamo restii a concedere. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che sorge dalle profonde modificazioni che sono avvenute nel Paese e anche nel sistema economico internazionale. Se concediamo questa facoltà al Governo, esso la metterà certamente in atto. Il divieto dell'articolo 2 è in contrasto con un altro provvedimento che il Governo stesso sta cercando di portare avanti e che è in discussione presso un'altra Commissione del Senato: si tratta di un disegno di legge che toglie il divieto di vendere nella stessa macelleria la carne congelata e la carne di produzione fresca, allo scopo di abbassare i prezzi al consumatore. Una volta scongelata bene, la carne congelata farà concorrenza al tipo di produzione che con l'articolo 2 si vorrebbe incrementare. D'altra parte se abbiamo fatto una scelta che è ora legge dello Stato, quella di avere una economia aperta, e sappiamo che tutto il mondo procede verso scambi con altri settori e Paesi, anche al di fuori del Mercato comune, non c'è dubbio che difficilmente ci potrà capitare di subire la concorrenza, sul terreno dei grandi consumi, con la carne che viene dall'Argentina e da altri Paesi, quanto al vitello da latte. Del resto è giusto che ogni Paese scelga le produzioni più congeniali.

Dovremmo quindi orientarci in modo di non danneggiare i settori che da questa concorrenza non sono colpiti, invece di vietare proprio la produzione di quei tipi di carne che oggi sono al di fuori di questo giro di interessi e possono pertanto permettere delle agevolazioni. Debbo infatti ritenere che, come conseguenza del provvedimento che permetterà di vendere nella stessa macelleria carne congelata e carne di produzione nazionale, si avrà un ribasso nel prezzo della carne di vitellone.

C A T A L D O . La vendita promiscua costituirebbe un vero disastro, e se ci si arriverà sarà per l'imposizione dei macellai.

C I P O L L A . Ora, noi sappiamo che nella nostra Penisola esistono situazioni a caratteristiche particolari, ragione per cui, a poco a poco, per adattamento economico, orientamenti, pianificazioni e via dicendo, arriveremo con la nostra agricoltura ad ottenere prodotti che solo noi siamo in grado di ottenere a prezzi inferiori a quelli di altri Paesi. Mi sembra quindi ovvio che si seguano orientamenti in questa direzione, invece di proibire, ripeto, l'unica produzione attualmente non attaccabile; e ritengo pertanto che un articolo come quello in discussione sia in contrasto con quella che deve essere la nostra economia.

Certo, non dobbiamo farci un feticcio dello Stato italiano. Sappiamo bene che esistono infinite questioni di contorno tra un Ministero e l'altro, per cui una Direzione generale dell'agricoltura può essere d'accordo su di una cosa e una Direzione generale della sanità pensarla del tutto diversamente. Ma noi, che siamo al di sopra degli organi tecnici e riscontriamo di volta in volta quan-

to proviene dall'esperienza diretta, dovremmo saperne di più; ed è questa la ragione per cui ritengo che strumenti come questo sono inutili ai fini della incentivazione, proponendosi piani irrealizzabili. Non siamo nel 1945; siamo nel 1964, e non è possibile piu tollerare strumenti corporativistici in un Paese in cui esiste un mercato libero ed aperto. Adottiamo invece misure che pongano i nostri allevatori in condizione di poter sopportare i prezzi, e tanti problemi saranno risolti.

Questi sono i motivi per cui ritengo che l'articolo 2 non possa essere approvato.

G R I M A L D I . E stato sostenuto dal collega Marchisio che questo bestiame cosiddetto « sanato », il quale è destinato ad essere macellato al quarto, quinto mese, subisce dalla nascita un allevamento speciale, una preparazione, un'alimentazione veramente particolare, perche destinato esclusivamente a produrre un certo tipo di carne. Se ciò è esatto, non so come potremmo allora portare i suddetti vitelli nei centri di raduno per prolungarne la crescita, secondo la proposta del collega Carelli, fino al peso di sei o sette quintali.

Bisogna quindi chiarire questo punto, nel quale è praticamente tutta la sostanza dell'articolo! perchè se è possibile portare il bestiame allevato per essere macellato a 5 mesi fino ai 14 mesi ed ai 7, 8 quintali, abbiamo effettivamente un significato ed un indirizzo da attribuire all'articolo stesso, altrimenti si impone la necessità di consentire che quel bestiame sia macellato al momento giusto.

M I L I T E R N I . Onorevoli colleghi, dal quel piccolo e modestissimo agricoltore che sono, debbo dire che a mio avviso l'articolo 2 ha grande importanza per la nostra agricoltura, e che le perplessità da esso suscitate non hanno ragione di essere.

Bisogna anzitutto considerare che la questione presenta due aspetti, uno economico-finanziario ed uno tecnico-merceologico; e che noi, come componenti della Commissione di agricoltura — è per questo che ho voluto sottolineare il fatto che chi parlava era un piccolo agricoltore — non possiamo trascurare l'aspetto economico-finanziario. Noi dobbiamo infatti preoccuparci, oltre che dell'agricoltura, anche dell'economia del Paese; non possiamo rimanere agganciati solo a preoccupazioni, giuste quanto si vuole, tendenti alla esclusiva tutela dell'agricoltura in quanto tale, ma, come politici, abbiamo il dovere di fare un ragionamento a prospettive globali.

Ora è noto che l'Italia non potrà mai fare a meno di certe importazioni le quali dovranno, per forza di cose e perennemente, gravare sulla bilancia dei pagamenti. Mi riferisco principalmente a quelle materie prime che alimentano tutta la nostra industria, — che mai potremo produrre in quanto nel nostro suolo mancano i necessari minerali e metalli ferrosi — e che rappresentano importazioni costituzionali, direi organiche, della nostra economia. Abbiamo però, d'altro canto, il sacrosanto dovere — non per ripristinare certi schematismi autarchici — di incrementare quanto più possibile la nostra produzione agricola, ricordando che, in questo settore, ogni anno spendiamo 120 o 130 miliardi di lire per l'importazione della carne. E questo l'aspetto economico finanziario che abbiamo il dovere di considerare, senza farci prendere eccessivamente la mano da considerazioni che pure hanno la loro importanza.

Io ho una mia modesta esperienza, fatta in una zona in cui la produzione del vitello da latte costituisce una tradizionale speculazione per le zone limitrofe. I contadini della zona di Cosenza, cioè, vendono il vitello all'età di tre, quattro mesi — a volte anche di due mesi e mezzo — alle suddette zone limitrofe, che trovano una convenienza nell'ingrassarlo e rivenderlo all'età di otto, nove, dieci mesi. Ora, quindi, il problema non è quello di preoccuparci eccessivamente del piccolo agricoltore, che ha l'abitudine o la necessità di allevare il vitello fino ai tre o quattro mesi; il problema è essenzialmente quello alimentare, perchè è un dato tecnico merceologico — ed ecco il secondo aspetto della questione, cui accennavo dianzi — che il vitello raggiunge la sua ottimale destinazione alimentare solo ad una certa età.

In molte zone d'Italia la vendita dei vitelli di due tre mesi è una necessità o perchè l'allevatore preferisce vendere il latte o perchè gli vengono a mancare i mezzi per protrarre il periodo di allevamento dell'animale.

Pertanto, mentre confermo il mio parere favorevole all'articolo 2, raccomando al Governo di favorire la maggiore diffusione e utilizzazione, a prezzi accessibili, dei mangimi bilanciati che devono consentire l'allevamento di questi animali fino agli otto-dieci mesi senza un peso economico troppo rilevante per l'allevatore. La norma di cui all'articolo 2 ha dimostrato di dare buoni risultati in un'altra situazione di contingenza, quella del 1945. Sono d'accordo con quanti hanno detto che dal 1945 ad oggi la popolazione italiana è notevolmente aumentata e che quindi le due date non sono paragonabili, ma la Commissione agricoltura deve cercare tutti i mezzi per fare gli interessi dell'economia generale del Paese e non solo del settore agricolo, e ritengo che l'articolo 2 proposto dal Governo possa fornire buoni elementi per raggiungere questo scopo.

C U Z A R I , *relatore*. L'articolo 2, a mio avviso, non è così drastico come a molti senatori è sembrato perchè, se così fosse, sarei io il primo a trovare giustificate le perplessità che sono state fatte presenti. In nessun caso, tuttavia, ritengo che siano accettabili le considerazioni del senatore Cataldo in ordine all'attuazione pratica del disposto dell'articolo 2 in quanto, nel formulare una legge, non possiamo partire dalla valutazione che essa verrà elusa dalla maggior parte degli italiani.

Ciò premesso, non intendo però sottovalutare le osservazioni fin qui fatte, e pertanto si potrebbe arrivare ad una modifica dell'articolo 2 che soddisfi l'intera Commissione. Infatti, l'allevamento dei vitelli da latte non è proprio della grande azienda bensì dei piccoli e piccolissimi coltivatori, mezzadri e coloni; pertanto, il Governo potrebbe trovare una formula in base alla quale consentire a questa categoria di persone di continuare l'allevamento dei vitelli nelle forme tradizionali.

Si potrebbe, quindi, procedere all'approvazione dell'articolo 2 condizionandola, tuttavia, all'accettazione della proposta da me avanzata che, a mio avviso, risolverebbe la questione con soddisfazione di tutti.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei far presente alla Commissione che le stesse preoccupazioni emerse nel corso di questa discussione sono state vagliate e considerate, ovviamente, anche dal Ministero dell'agricoltura...

S A N T A R E L L I . Ma, onorevole Sottosegretario, le pare che ciò possa esimerci dal nostro dovere, insomma che questo possa farci stare tranquilli! (*Commenti a sinistra*).

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non succede nulla se approviamo un articolo di questo tipo, perchè resta la facoltà al Ministero il quale l'utilizzerà, si deve presupporre, nel modo migliore e più ragionevole possibile.

Noi ci siamo resi conto anche delle possibilità di evasione alle quali faceva cenno il senatore Cataldo, ma, d'altra parte, non possiamo sempre partire dal presupposto che, in questo Paese, una volta fatta la legge è trovato l'inganno, perchè di questo passo dovremmo allora rinunciare a qualsiasi iniziativa in campo legislativo.

Abbiamo anche considerato che non basta, in questi casi, ricorrere al sistema della coercizione, ma è sempre preferibile, invece, quello degli incentivi. Il sistema degli incentivi è, infatti, l'argomento fondamentale di questo provvedimento, e all'articolo 1, che discuteremo, come avete deciso, la prossima volta, sono stabiliti, proprio a questo fine, 40 miliardi che saranno dati nella forma che il Parlamento deciderà.

È evidente che un provvedimento di questo genere non può avere che un carattere di emergenza: carattere di emergenza che non va assolutamente ad inficiare quella libertà di scambi cui si riferiscono — io ne prendo atto con piacere — i colleghi della estrema sinistra, perchè, con questo ragio-

namento, sarebbero allora fuori luogo quegli sforzi, più o meno indovinati, che stiamo facendo per fronteggiare una situazione di congiuntura sfavorevole. È chiaro che restano fermi certi presupposti e certi principi fondamentali, ma è chiaro anche che un Paese, il quale sta attraversando la crisi economica che tutti sappiamo, cerca, come sta cercando in questi giorni, di ovviare con provvedimenti di carattere di emergenza a questa crisi.

D'altra parte, debbo ricordare a voi senatori, che siete tutti più esperti di me in materia, che dal 1962 al 1963 la nostra importazione di carne è aumentata esattamente di due milioni e 600 mila quintali, e questo fenomeno, che ha determinato una grossa emorragia nella nostra bilancia commerciale, dipende da due cause: dalla diminuzione della nostra produzione interna e dall'esplosione, diciamo così, del consumo. Sulla prima causa la quale, per altro — per obiettività bisogna dirlo — non è la più rilevante, almeno in cifre, perchè è dimostrato che la diminuzione della nostra disponibilità interna ha inciso per circa un milione di quintali, mentre l'aumento di consumo ha inciso per un milione e 600 mila quintali, si può opinare quanto si crede circa le eventuali responsabilità ed io qui, evidentemente, non voglio cedere alla tentazione di asserire che, non per nulla abbiamo fatto una certa battaglia politica per dare alle cose del nostro Paese un corso diverso e abbiamo istituito un Governo differente da quelli precedenti.

Indipendentemente, comunque, da quella causa e dalle eventuali responsabilità, c'è però il fatto obiettivo dell'esplosione del consumo che, da un anno all'altro, è aumentato di circa tre chili e più *pro capite*. Non è che questo ci dispiaccia, perchè, malgrado tutto, siamo ancora molto indietro rispetto agli altri, però, un Paese e un Governo che si rispettino hanno il dovere di cercare di fronteggiare questa situazione e di fronteggiarla nei limiti e nei modi consentiti dai rapporti e dagli impegni internazionali.

Se non dovessimo seguire questo ragionamento, che mi pare lapalissiano, non dovremmo allora nemmeno preoccuparci di incrementare nel nostro Paese la produzione delle barbabietole, per le quali abbiamo attraversato, come sapete, una grossa crisi riguardante lo zucchero e, quindi, stiamo cercando di rimontare questo *deficit* senza che ciò diventi un fatto corporativo e, tanto meno, autarchico.

Ciò premesso, a me pare che siano da accettare senz'altro tutte le preoccupazioni in ordine al carattere di eccezionalità di questo provvedimento. Sarei fuori della realtà e, direi, della logica elementare, se non riconoscessi che una norma di questo genere va circondata da tutte le opportune cautele.

Noi abbiamo ritenuto di dover sottoporre alla saggezza del Senato anche la possibilità, in via eccezionale, per determinati periodi di tempo e con tutte le cautele e le modalità opportune, di un provvedimento di emergenza che, inquadrandosi nel clima di austerità del momento, possa cooperare alla soluzione del problema, e consentitemi di dire che proprio da quella parte (*indica il settore occupato dai senatori comunisti*), a prescindere dalle considerazioni tecniche rispettabilissime, io non mi sarei aspettato questa, direi, quasi pregiudiziale opposizione.

Per tornare, comunque, alla sostanza del problema, il fatto poi che tutte le possibilità di incentivazione siano già consentite dalla legge, qualunque possa essere domani la formulazione dell'articolo 1 e degli altri articoli, risulta evidente. Basta leggere l'articoli 17 del Piano verde e la legge del 1956, cui il nostro testo fa riferimento, per vedere che c'è una possibilità larghissima di interventi incentivanti in questi campi, a tutti gli effetti e in tutte le direzioni.

Le incentivazioni sono dunque il metodo principale. Per concludere, tuttavia, non ho alcuna difficoltà a rivedere il testo dell'articolo 2, per trovare una formulazione che dia maggiore garanzia e riduca anche, per quanto necessario, la discrezionalita del Ministero nell'emanazione del decreto. Vorrei, però, che fossimo intanto d'accordo sul principio, cioe, sull'opportunità di un intervento coercitivo di questo genere, sia pure circondato, ripeto, da tutte le cautele che riterrete più opportune.

In questo senso, allora, dopo aver fatto quest'ampia discussione e dopo aver ascoltato le responsabili opinioni di tutti, io vi proporrei di dare incarico al vostro relatore di mettersi in contatto con me, con l'Ufficio legislativo del Ministero, per cercare di trovare una formulazione che risponda alle varie esigenze ed elimini le preoccupazioni qui espresse, in modo che alla prossima seduta possiamo essere in grado di votare su un testo più organico e meglio concepito.

P R E S I D E N T E . Avendo il Governo aderito alla proposta di migliorare la formulazione dell'articolo 2, lei, senatore Marchisio, ritira il suo emendamento, non è vero?

M A R C H I S I O . Mi riservo di presentare, in via subordinata, un altro emendamento, ma vorrei prima conferire col relatore per cercare di trovare una formulazione che possa essere accettata.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* A me pare che sia più pratico accedere alla mia proposta, piuttosto che mettere di fronte al relatore un emendamento nel quale egli non potrebbe distinguere — e io stesso non potrei — la parte da assorbire e quella da respingere. Sarebbe meglio che voi segnalaste in maniera rapida al relatore i punti da tenere presenti, in base ai quali cercheremo di fare un testo concordato.

C I P O L L A . Allo scopo di agevolare la discussione sull'articolo e dato anche che lo stanziamento del progetto supera sia quello del Piano verde, che quello della legge del 1956, sarebbe molto utile che il Governo ci facesse avere un quadro di utilizzazione delle somme che il Parlamento ha già stanziate, appunto per il Piano verde e la legge 27 novembre 1956, n. 1367, con riferimento alle singole regioni, alle forme di intervento e, se possibile, anche alle categorie di aziende, piccole, medie, coltivatrici, operative e via dicendo.

C A M A N G I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non so se questo sarà subito possibile; penso, ad ogni modo, che possiate fare riferimento alla relazione sull'applicazione del Piano verde, che è stata stampata e distribuita e nella quale troverete, certamente, molta parte delle notizie che richiedete.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, considerando che la Commissione sembra favorevole al consiglio del Sottosegretario, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari